



Comune di Modena

LA CITTÀ SI RIGENERA

*Riqualificazione urbana
e clima delle città*



Convegno Nazionale

Modena, **Venerdì 24 gennaio 2014 ore 15**

Teatro Fondazione Collegio San Carlo, Via San Carlo 5

ABSTRACT BOOK

Iniziativa collaterale al
progetto Urban Heat Island



This project is implemented through
the CENTRAL EUROPE Programme
co-financed by the ERDF



**CENTRAL
EUROPE**
PROGRAMME FOR GROWTH



EUROPEAN UNION
EUROPEAN REGIONAL
DEVELOPMENT FUND

Il convegno è promosso dal Comune di Modena, in collaborazione con Regione e ARPA Emilia-Romagna, occasione per presentare il piano di riqualificazione del Villaggio Artigiano Modena Ovest, finanziato nell'ambito del Progetto di cooperazione territoriale europea UHI (Urban Heat Island) - Sviluppo e applicazione di strategie di mitigazione e adattamento per contrastare il fenomeno delle isole di calore nelle città. Le azioni di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, sono infatti fortemente correlate ai piani urbanistici di riqualificazione ambientale e sociale della città. Attraverso l'illustrazione di progetti ed esperienze, il convegno si propone di confrontare approcci culturali e politiche locali per la rigenerazione urbana, che intrecciano diversi obiettivi e strumenti di intervento. La rigenerazione, il riuso e la sostituzione dell'edificato come priorità per la riqualificazione sostenibile della città costruita sono banco di prova per una nuova cultura della città e una diversa prassi del piano urbanistico e del progetto edilizio e architettonico.

PROGRAMMA

ore 15,00

Giorgio Pighi, Sindaco di Modena

Introduzione

Catia Mazzeri, Progetto "Città sostenibili", Comune di Modena

Esperienze e progetti a confronto *(Città di Bologna, Torino, Modena)*

Giovanni Ginocchini, Urban Center Bologna

Luca Cianfriglia, Comitato Urban Barriera, Comune di Torino e

Carlo Spinelli, Urban Center Metropolitano, Torino

Marcello Capucci e Filippo Bonazzi, Servizio Piani urbanistici attuativi, Comune di Modena

Rigenerazione e isole di calore: il Progetto UHI

Stefano Marchesi e Stefano Zauli, ARPA Regione Emilia-Romagna

Francesco Musco, IUAV - Venezia - Regione Veneto

Obiettivi, strumenti, regole

discussant

Marina Dragotto, Coordinatrice AUDIS

Silvia Viviani, Presidente INU

Anna Allesina, Presidente Ordine Architetti della Provincia di Modena e rappresentanza CUP Modena

ore 17,15

Tavola rotonda

Politiche per la rigenerazione delle città

Alfonso Celotto, Capo di Gabinetto del Ministro per la Coesione Territoriale

Piero Fassino, Presidente ANCI

Gian Carlo Muzzarelli, Assessore Attività produttive, sviluppo sostenibile, edilizia della Regione Emilia-Romagna

Gabriele Giacobazzi, Assessore Programmazione, Gestione del Territorio e Infrastrutture del Comune di Modena

Coordina **Vanni Bulgarelli**, Progetto "Città sostenibili"

INDICE

Giovanni Ginocchini Urban Center Bologna	9
Luca Cianfriglia Comitato Urban Barriera (Torino)	11
Carlo Spinelli Urban Center Metropolitan - Torino	12
Marcello Capucci e Filippo Bonazzi Servizio Piani urbanistici attuativi, Comune di Modena	14
Stefano Marchesi e Stefano Zauli ARPA Regione Emilia-Romagna	16
Francesco Musco IUAV – Venezia – Regione Veneto	17
Marina Dragotto Coordinatrice AUDIS	20
Silvia Viviani Presidente I.N.U.	22
Anna Allesina Presidente Ordine Architetti della Provincia di Modena e rappresentanza CUP Modena	23

Il convegno è promosso dal Comune di Modena, in collaborazione con Regione e ARPA Emilia-Romagna, occasione tra l'altro per presentare il piano di riqualificazione del Villaggio Artigiano Modena Ovest, inserito nel Progetto europeo UHI (Urban Heat Island). Le azioni di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, sono infatti fortemente correlate ai piani urbanistici di riqualificazione ambientale e sociale della città. Attraverso l'illustrazione di progetti ed esperienze, il convegno si propone di confrontare approcci culturali e politiche locali per la rigenerazione urbana, che intrecciano diversi obiettivi prioritari e strumenti di intervento.

I numerosi aspetti della riqualificazione e della rigenerazione della città, nelle concrete esperienze svolte, mettono in evidenza i problemi ancora presenti: culturali, economici, normativi e tecnici, che in particolare i comuni devono affrontare nella conduzione di una più ampia e sistematica opera di riuso di parti significative della città del Novecento. Risanamento, recupero della qualità sociale e ambientale delle città, efficienza energetica, sono alcuni degli intrecci obiettivi della rigenerazione urbana. Carenza di risorse pubbliche e di investimenti privati, limiti di normative create per regolare l'espansione più che per agire sulla città costruita, partecipazione dei cittadini e altri temi richiedono un approfondimento, per rimuovere ostacoli e problemi attuativi di una delle più importanti opere, che le comunità sono chiamate a realizzare.

La rigenerazione, il riuso e la sostituzione dell'edificato come priorità per la riqualificazione sostenibile della città costruita sono banco di prova, per una nuova cultura della città e una diversa prassi del piano urbanistico e del progetto edilizio e architettonico. Anche per questo serve una politica nazionale per le città. Il *Piano città* e l'istituzione del *Comitato Interministeriale per le politiche urbane* sono primi positivi segni di una inversione di tendenza.

Oltre allo specifico progetto del Villaggio Artigiano Modena Ovest, Modena sta predisponendo il suo nuovo Piano Strutturale, nel quale grande peso hanno le strategie di rigenerazione. Nell'incontro sono poi proposti progetti urbanistici del Comune di Bologna sull'adattamento al cambiamento climatico e del Comune di Torino con il Progetto Barriera, caratterizzato dagli aspetti sociali della rigenerazione. Nel caso del progetto modenese, il contrasto agli effetti delle isole di calore è uno dei punti del progetto di recupero di un'area storica, mista produttiva e residenziale.

Ambizione del convegno è di far convergere più competenze e apporti al tema, e promuovere Modena come parte di una rete di città e soggetti pubblici e privati, interessati a strutturare luoghi di incontro e confronto periodico, culturale e istituzionale, sulla rigenerazione urbana. Focus dell'incontro:

- esperienze e progetti a confronto;
- politiche nazionali, regionali e territoriali per la rigenerazione ambientale, economica e sociale delle città;
- strumenti e regole per la trasformazione sostenibile dei tessuti urbani, aspetti sociali e ambientali, tutela (*urban heritage*) e trasformazione dell'edificato;
- indicatori di efficacia e sostenibilità degli interventi.

Il convegno è strutturato in due parti:

- approfondimento con presentazioni dei casi e confronto tramite discussant;
- tavola rotonda di confronto politico-istituzionale.

Giovanni Ginocchini
Urban Center Bologna
con la collaborazione di
Giovanni Fini (Comune di Bologna) e
Fabrizia Petrei (Ucb)

Introduzione

La città di Bologna subisce già e subirà gli effetti del cambiamento climatico. Le ricerche su scala locale e regionale confermano le tendenze che già si osservano per altre aree europee. In Emilia-Romagna, si notano chiari segnali di cambiamento climatico che riguardano sia le temperature e le precipitazioni.

Anche per questo motivo la città lavora per promuovere una serie di politiche integrate capaci di rispondere alle sfide della nuova fase odierna.

1 - Riqualificazione e ri-uso di suolo già urbanizzato

Il Programma di mandato 2011- 2016 ha evidenziato come le opportunità di crescita siano da ricercare nella riqualificazione del patrimonio esistente e nella rigenerazione di aree dismesse e sottoutilizzate. L'Amministrazione comunale ha quindi inteso promuovere la riqualificazione della città attraverso l'elaborazione di uno specifico Programma per la promozione della qualificazione diffusa. Questo programma si attua attraverso la formazione di una variante al Piano Operativo Comunale (POC) che seguirà la presentazione di manifestazioni di interesse ad interventi da comprendere nel "Programma per la qualificazione urbana", approvata nel marzo del 2012. Una prima valutazione delle risposte ricevute ha evidenziato l'idoneità di oltre 50 manifestazioni d'interesse, conformi agli indirizzi formulati dal Consiglio Comunale. L'Amministrazione Comunale ha fissato alcuni obiettivi da perseguire nel "Programma per la qualificazione urbana":

- recupero e riqualificazione urbana finalizzati ad un minore consumo di suolo, che favoriscano la formazione di un ambiente urbano ad elevate prestazioni, con l'obiettivo di miglioramento ambientale, tramite le seguenti misure:
 - a) riduzione dell'impermeabilizzazione delle aree interessate
 - b) contenimento dei consumi energetici dei nuovi edifici o di quelli recuperati
 - c) Sicurezza degli edifici e del contesto urbano

- Riqualificazione e valorizzazione dello spazio pubblico e incremento delle dotazioni territoriali, con l'obiettivo di miglioramento delle dotazioni utili alla partecipazione ed alla vita pubblica.

2 - Centralità dello spazio pubblico e mobilità sostenibile

Attraverso il programma per la pedonalità di Bologna "Di nuovo in centro" la città intende promuovere un insieme di azioni integrate dedicate alla mobilità sostenibile, alla rigenerazione dello spazio pubblico e alla valorizzazione del tessuto commerciale, partendo dal cuore della città (la "Cerchia del Mille") per poi diffondersi sull'intero territorio comunale.

3 – Energia

Il PAES di Bologna nasce come attuazione degli impegni assunti dal Comune con l'adesione al Patto dei Sindaci. Il Patto dei Sindaci è la principale iniziativa della Commissione Europea rivolta alle autorità locali ed ai cittadini per la riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020. Le azioni del PAES sono raggruppate in 6 ambiti il principale dei quali riguarda gli interventi sugli edifici residenziali in ottica di risparmio energetico: in città l'88,4% delle case ha consumi troppo elevati. Nel primo anno e mezzo di attuazione del PAES sono stati raggiunti risultati importanti, il più significativo dei quali è forse quello di aver "messo in moto" la città coinvolgendo, attraverso la

firma di un protocollo, i principali attori della scena urbana (aziende pubbliche, ordini professionali, associazioni di categoria, ...) in un percorso di attuazione condivisa del Piano.

4 – Piano di adattamento climatico BlueAp

Bologna sta definendo il proprio Piano di Adattamento ai Cambiamenti Climatici attraverso il progetto europeo BLUE AP (Bologna Local Urban Environment Adaptation Plan for a Resilient City), che ha preso il via lo scorso 1 ottobre 2012 e che si concluderà il 30 settembre 2015.

Il progetto BLUE AP nasce con l'obiettivo di dotare la città di Bologna di un Piano di Adattamento, che preveda anche la sperimentazione di alcune misure concrete da attuare a livello locale, per rendere la città meno vulnerabile e in grado di agire in caso di alluvioni, siccità e altre conseguenze del mutamento del clima.

Il Comune di Bologna coordina il progetto, che coinvolge altri tre partner: Kyoto Club, Ambiente Italia e ARPA Emilia-Romagna.

Gli assi strategici su cui focalizzerà l'attenzione nel definire le azioni riguarderanno dunque le principali vulnerabilità identificate e sono:

- Aumento delle temperature estive e isole di calore
- Crisi idrica e siccità
- Aumento eventi meteorici intensi
- Ricostruire il rapporto tra popolazione urbana e corpi idrici

Il 26 novembre 2013 ha preso avvio la fase pubblica di concertazione degli obiettivi e delle azioni del Piano con i portatori di interesse locali.

5. Comparto Mercato Navile

Uno dei progetti urbani in fase di attuazione oggi è quello dell'ex Mercato Ortofrutticolo dove gli elementi principali delle politiche si qui accennate si intrecciano dando forma al nuovo comparto. Caratteristiche del progetto sono infatti la forte presenza di spazi verdi e permeabili, un investimento nell'efficienza energetica degli edifici, il recupero di un'area dismessa con grande attenzione per lo spazio pubblico e il suo disegno, in particolare dei percorsi pedonali e della rete ciclabile.

Link utili

- www.urbancenterbologna.it
- dinuovoincentro.tumblr.com
- www.paes.bo.it
- www.blueap.eu
- <http://www.comune.bologna.it/ambiente>
- <http://urp.comune.bologna.it/PortaleTerritorio/portaleterritorio.nsf>
- <http://www.mercatonavile.it/>

Luca Cianfriglia
Comitato Urban Barriera (Torino)

Dall'inizio del 2011 la Città di Torino è impegnata nell'attuazione del programma di sviluppo urbano Urban Barriera di Milano: un sistema complesso di oltre 30 progetti specifici con l'obiettivo di innescare un processo di riqualificazione del territorio di Barriera di Milano sul piano fisico, economico, sociale e culturale.

Urban Barriera di Milano è l'ultimo nato della lunga serie di programmi, strumenti e processi di rigenerazione urbana che la Città di Torino ha messo in atto sui suoi territori più complessi catalizzando risorse finanziarie derivanti da fondi europei, regionali e ministeriali, e raccoglie la ricca esperienza maturata a partire dalla metà degli anni Novanta con progetti quali The Gate a Porta Palazzo o Urban 2 a Mirafiori.

Tecnicamente si tratta di un PISU, un Programma Integrato di Sviluppo Locale; il piano, che ha un costo complessivo di 35 milioni di euro, è finanziato per 20 milioni dalla Regione Piemonte mediante la gestione dei fondi europei Por Fesr 2007-2013, e per la restante parte, da fondi comunali o provenienti da ulteriori accordi con Stato e Regione per la realizzazione di interventi specifici.

Barriera di Milano è un quartiere caratterizzato da alti livelli di disoccupazione, scarsa qualità dello spazio pubblico, e alta percezione di insicurezza; è però anche un quartiere che si distingue positivamente per il forte senso di appartenenza di chi ci vive, per la capacità che ha di conservare straordinarie storie di partecipazione, per essere caratterizzata da un'economia di prossimità fortemente legata al territorio.

I 34 progetti specifici che compongono il programma costituiscono l'esito di un'ampia ed elaborata diagnosi territoriale, di un processo durato quasi due anni, che ha visto il pieno coinvolgimento dei settori tecnici della Città chiamati a diverso titolo a fornire il proprio contributo progettuale, e del territorio che attraverso l'attività di promozione e mediazione della Circoscrizione 6 ha potuto presentare le proprie istanze. Le attività sono state individuate con l'obiettivo di far fronte ai principali problemi che caratterizzano il quartiere, attribuendo loro una priorità, e coordinandoli per arrivare alla definizione di un Programma interamente finanziabile e in grado di agire in modo strategico su obiettivi ben definiti di riqualificazione.

Le azioni del PISU Urban Barriera di Milano intervengono nel quartiere sul piano fisico - ambientale, sul piano economico - occupazionale, su quello socio-culturale e attraverso una forte azione trasversale di comunicazione e accompagnamento sociale.

Sul piano fisico, gli interventi principali riguardano la riqualificazione di ex siti industriali, la realizzazione di un grande parco, la pedonalizzazione e il rifacimento di un mercato, interventi di qualità urbana diffusa, la riqualificazione degli spazi sportivi, l'apertura e la riqualificazione dei cortili scolastici, il potenziamento del sistema del verde e la realizzazione di 5 km di pista ciclabile.

Dal punto di vista economico-occupazionale, sono stati attivati progetti a sostegno della formazione professionale, di contrasto alla dispersione scolastica ed il potenziamento delle imprese del territorio.

L'intero programma prevede una vigorosa serie di attività finalizzate al miglioramento della coesione sociale, al rafforzamento dei legami, alla partecipazione ed ascolto attivo degli abitanti, allo sviluppo culturale.

<http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/>

Carlo Spinelli

Urban Center Metropolitan - Torino

Nell'ambito di un convegno che si propone di confrontare diversi **approcci culturali e politiche locali** per la rigenerazione urbana, il riuso e la sostituzione dell'edificato visti come priorità per la riqualificazione sostenibile e banco di prova per una nuova cultura della città, non pare utile provare a tracciare una storia, anche recente, delle specifiche attività portate avanti dall'Urban Center. Peraltro un racconto concreto di un caso torinese contemporaneo, così articolato e interessante, è quello del progetto Urban Barriera, che è iniziativa, nonostante una parziale apparente omonimia e un ambito territoriale di comune interesse, altra e indipendente. Si può invece tentare, con questo breve contributo, di dare qualche stimolo a partire da un altro innesco dichiarato dell'iniziativa odierna: **nuove possibili prassi** attorno al piano urbanistico e al progetto edilizio e architettonico.

Un ragionamento sul **metodo**, dunque, aspetto che, nelle naturali modificazioni subentrate negli ormai otto anni del nostro lavoro e nella fase di grande incertezza della finanza locale che attraversiamo, sembra conservare intatto, o forse rafforzato, il proprio interesse. Urban Center Metropolitan nasce nel **2005** da una duplice constatazione: nel processo di trasformazione che si veniva realizzando a Torino (e non solo naturalmente), per ragioni complesse, il nodo della "**qualità urbana**" appariva insieme la **scommessa necessaria** (su tanti piani, dall'attrazione di investimenti, di attività, di persone, alla qualità della vita) e la **strada più difficile** da battere. E la qualità stessa veniva riconosciuta come elemento che oggi potremmo forse chiamare "bene comune", da perseguire, cioè quale compito coerente con le missioni del **Comune di Torino** e della **Compagnia di San Paolo**, soci finanziatori e fondatori, insieme all'agenzia del Piano strategico **Torino Internazionale**, di Urban Center Metropolitan.

Qualità è un termine molto delicato, scivoloso, che rischia di generare ambiguità. Ma Urban Center ha sempre cercato di praticare con le proprie azioni un piano del discorso qualitativo che non toccasse terreni a lui non propri – i linguaggi architettonici, le macro scelte di programmazione, le valutazioni sull'economia di mercato, che spettano ad architetti, amministrazione, operatori immobiliari – e ha scelto invece di operare su un terreno dove le decisioni "incontrassero" il più possibile, insieme, la **trasformazione della città fisica** e l'**interesse collettivo**.

Urban Center quindi come un progetto per il territorio, una **struttura "terza"** che svolge una funzione di **accompagnamento**, di **presidio**, di **supporto** rispetto al **processo di trasformazione** dell'area metropolitana e alla riflessione e al confronto sui temi dell'architettura e del paesaggio. Lo fa mettendo in campo di volta in volta un approccio specifico: quello di chi prova a **offrire un affresco** complessivo di una situazione ancora immatura, o di chi cerca di **ricomporre quadri** frammentati, o di chi **spariglia** per sbloccare e allargare iniziative senza uscita, oppure l'approccio di chi vuole **mettere in evidenza** aspetti latenti o ancora **promuovere** temi più o meno consciamente lasciati da parte.

In queste considerazioni pensiamo si possano ritrovare la **specificità** e forse la coerenza di un metodo di lavoro dell'Urban Center torinese, mosso dall'obiettivo di un rafforzamento della "**cultura della città**" che passa per la costruzione di **contesti**, la messa a **confronto** degli attori, la **reinterpretazione** critica dei processi. Da questa matrice nascono le attività della struttura, per addetti ai lavori o aperte al pubblico, ma sempre più votate rapporti e scambi con altri soggetti italiani e internazionali: dal disegno di **mappe** alle **prefigurazioni** morfologiche, dalla costruzione di **scenari** all'organizzazione di **tavoli** e **workshop**, dalle **mostre** alle **pubblicazioni**, dai cicli di **incontri** alle **visite guidate**. Numerose le trasformazioni che Ucm ha seguito in questi anni, a scale diverse: da un lavoro puntuale su numerosi, singoli progetti di ampliamento di edifici tutelati, i cosiddetti "**baffi**", agli ex insediamenti **Lancia**, **Isvor**, **Grandi Motori**, dall'area ovest di **Mirafiori** alla ridefinizione dell'ex **Thyssen**, dal grande progetto della **Variante 200** con la linea 2 della Metropolitana al processo di trasformazione dell'intero **quadrante nord est** con, in particolare, il focus sull'asse di **corso Romania**; sino a iniziative fuori dai confini locali come il bando di

concorso per la ricostruzione e la riqualificazione del centro storico di **Mirandola** e il masterplan relativo al boulevard sud di **Skopje**, capitale della Macedonia.

Urban Center è dunque una struttura pubblico-privata dichiaratamente autonoma che si occupa di città, cultura architettonica, trasformazione urbana, **senza** avere alcun **interesse economico** e alcun **potere formale**: mossa però dal tentativo di far diventare la qualità urbana “precondizione” e dato interno dello sviluppo territoriale rafforzando il peso della cultura della città tra gli obiettivi primari della strategia stessa.

Marcello Capucci e Filippo Bonazzi
Servizio Piani urbanistici attuativi, Comune di Modena

L'esperienza del POC di riqualificazione di Modena Ovest (POC MO.W), che nonostante i più di tre anni di lavoro alle spalle può dirsi appena agli inizi dal momento che il Piano è stato approvato all'inizio di Gennaio di quest'anno, consente di fare alcune valutazioni di respiro più generale sul problema del "metter mano" alla città che c'è.

Che questo sia il tema prossimo venturo per le nostre città e per la disciplina urbanistica è – direi – fuori di dubbio: da anni si discute sul *ri-fare* città (riqualificarla, riusarla, rigenerarla, ricuperarla); come farlo è però storia ancora molto da praticare.

Tema di assoluta trasversalità, che interseca aspetti economici, sociali, culturali; oltre che ambientali naturalmente. Complessità rispetto alla quale l'Urbanistica deve tornare ad assumere un ruolo centrale, di confronto di istanze e di propensioni diverse, di coagulo delle decisioni e di formazione delle scelte. Tornando ad essere momento e strumento di sintesi, a partire da una rinnovata capacità di visione organica e di lungo periodo.

Perché tale complessità è intrinseca alla città che c'è, e non può essere letta, valutata o affrontata sotto segmentati punti di vista. In questo caso, gli specialismi lasciati soli possono essere alquanto dannosi: è necessaria una visione d'insieme, condotta a più voci, capace di comprendere gli aspetti critici dei problemi, e quelli invece potenzialmente risolutivi. Qualunque azione di trasformazione produce reazioni che agiscono su un tessuto esistente e denso di significati: deboli o forti, compiuti o incompiuti, ma che rappresentano – nel bene o nel male – la condizione da cui partire, e più spesso di quanto si immagini ne possono costituire anche la principale ricchezza.

Il problema del *ri-fare* città forse sta principalmente lì: in un esistente che ha vizi e virtù che vanno indagati ed interpretati. Che spesso costituiscono elementi di identità, talvolta riconosciuti, talvolta solo latenti: ma ai quali è spesso connessa la riconoscibilità e la caratteristica di uno specifico territorio o quartiere. E che – attenzione – non si inventano dal nulla, perché derivano alla città dalla sua interazione con il tempo.

Quando si parla di rigenerazione, allora, si dovrebbe lavorare forse più sulla valorizzazione delle differenze e delle specificità, che non su logiche di normalizzazione: stemperando quindi quell'abitudine di ricondurre ad omogeneità ciò che è strutturalmente variegato.

La valorizzazione delle specificità è in effetti un principio alla base del progetto per Modena Ovest, che definisce per le trasformazioni un quadro di regole certe, poche e – crediamo – relativamente chiare, che discendono da una idea esplicita, discussa e per quanto è stato possibile condivisa, di città.

L'incontro del Piano, allora da poco adottato, con il progetto europeo UHI – *Urban Heat Island* è stato particolarmente proficuo sotto questi aspetti del ragionamento. In questa occasione infatti, laddove in genere norme settoriali appaiono scollegate tra loro, se non addirittura conflittuali, lo sforzo di "tenere assieme" i vari aspetti della trasformazione è stato importante.

Nello sviluppo delle norme di Piano si è ritenuta particolarmente significativa la complessa articolazione di forme ed usi che caratterizzava il Villaggio Artigiano: intrinsecamente derivante dalla sua storia, e matrice ancora oggi di una sua chiara tipicità e riconoscibilità. La norma perciò spinge, con vari artifici, per il riuso e la reinterpretazione degli edifici esistenti, e ciò facendo si pone altresì il problema di come incentivare e monitorare la qualità ambientale (in accezione ampia) dei progetti, in particolare sotto il profilo dell'isola di calore urbano e della invarianza idraulica: due aspetti molto rilevanti in questo contesto.

Aspetti che sono stati affrontati, il più possibile, in una ottica integrata: un approccio tecnico e specialistico che si è sempre cercato di ricondurre a coerenza rispetto alla norma generale. In particolare, appare interessante il tentativo di definire appositi indici in grado di misurare le *performance* del progetto sotto i due profili sopra citati, operando sulla quantificazione di grandezze fisiche, e lasciando dunque grande libertà alle scelte architettoniche ed a quelle tecniche, con una

grande attenzione a fornire uno strumento di immediata e semplice applicazione per il progettista. E' un possibile contributo, che si unisce ad altre esperienze similari (in questa direzione significativa è certamente la Matrice della Qualità Urbana elaborata da AUDIS), alla complessa questione della "valutazione" degli effetti e della qualità delle trasformazioni urbane, particolarmente importante quando riferita al corpo della città esistente. Questione da affrontare con la dovuta attenzione, in un mix attento tra criteri qualitativi e valutazioni quantitative, avendo ben in mente un obiettivo di progetto, senza il quale ogni valutazione rischia di rimanere fine a se stessa.

Rigenerazione e isole di calore: il Progetto UHI

Stefano Marchesi e Stefano Zauli

ARPA Regione Emilia-Romagna

L'isola di calore è un fenomeno microclimatico che si verifica all'interno delle aree urbane: si tratta di un sensibile aumento di temperatura nella città rispetto alle aree rurali circostanti, che può arrivare fino a 4-5 gradi come valore medio annuale.

Nei prossimi decenni si prevede un aumento dell'intensità dell'isola di calore come conseguenza dell'incremento di temperatura media, come previsto nell'ambito degli scenari di simulazione del *climate change*. Inoltre, la situazione nelle aree urbane è in prevedibile peggioramento anche a causa della maggiore produzione di calore di origine antropogenica associata all'incremento della popolazione residente nelle città.

Per tutte queste ragioni, l'isola di calore è diventata recentemente uno degli aspetti più importanti su cui si concentra l'attenzione dei pianificatori urbani allo scopo di definire strategie di mitigazione appropriate e di migliorare la protezione della salute e la qualità della vita all'interno delle aree urbane. Per questo scopo si richiede una simulazione adeguata del fenomeno per poter stimare l'impatto di alcune possibili misure di mitigazione e poter così dare un supporto agli amministratori locali nello sviluppo di efficienti strategie di pianificazione.

L'attenzione per questo problema da parte dell'Unione Europea è testimoniata dal finanziamento del Progetto "Development and application of mitigation and adaptation strategies and measures for counteracting the global Urban Heat Islands phenomenon (UHI)" che è coordinato dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente (Arpa) dell'Emilia-Romagna. Il progetto coinvolge 17 partner dell'Europa Centrale; nell'ambito del progetto, sono state identificate 8 aree pilota all'interno delle aree metropolitane più importanti della Regione: per quanto riguarda l'Emilia-Romagna è stato selezionato il Villaggio Artigiano nel Comune di Modena come ambito nel quale realizzare le simulazioni delle misure di mitigazione. All'interno del progetto sono stati individuati numerosi strumenti modellistici per queste simulazioni in ambito urbano: Arpa Emilia-Romagna sta utilizzando relativamente al Villaggio Artigiano quelli denominati Envi-met e RayMan.

Envi-met rappresenta un vero e proprio modello tridimensionale dell'atmosfera, basato sulle leggi fondamentali della fluidodinamica e termodinamica, con l'obiettivo di simulare l'interazione tra l'atmosfera, le superfici e la vegetazione nell'area di interesse: questo strumento è adatto per una analisi di scenario alla scala di un quartiere.

RayMan rappresenta un modello basato sul calcolo dei flussi di radiazione ad onda corta ed onda lunga all'interno di un ambiente urbano per arrivare a definire tramite un'equazione di bilancio di calore la temperatura media radiante alla quale è esposta una persona che si trova all'interno dell'area. L'uscita del modello è rappresentata da indici bioclimatici che definiscono lo stress termico al quale la persona è soggetta: come tale, questo strumento risulta più specifico per analisi alla microscala (modifiche di strade, piazze, cortili).

Finora questi modelli sono stati applicati ad una piccola area nella parte interna del Villaggio Artigiano e le simulazioni hanno mostrato che le strategie più efficienti allo scopo di ridurre il disagio bioclimatico sono connesse all'inserimento di aree verdi, specialmente durante le ore diurne; altri interventi connessi alle strutture dei palazzi (tetti verdi, superfici cortilive permeabili ecc.), si dimostrano più efficaci durante l'intero arco della giornata, anche se risultano di intensità inferiore.

La rigenerazione urbana e la resilienza al clima che cambia: prime considerazioni dal progetto UHI

Francesco Musco

IUAV – Venezia – Regione Veneto

1. Scenari climatici che cambiano e impatti dei fenomeni estremi nelle città

La progettazione e la pianificazione urbanistica non possono rimanere estranei ai problemi che sono posti dai cambiamenti climatici, rispetto alla quale i processi di piano e le politiche urbane dovranno saper dare adeguata risposta in tempi sempre più brevi. Risulta quindi necessario individuare strumenti e modalità di pianificazione volti a garantire un livello di resilienza richiesto da un determinato contesto territoriale, per ridurre le vulnerabilità rispetto ai possibili rischi indotti da fenomeni atmosferici sempre più estremi e variabili e per poter creare delle alternative che ne rafforzino la struttura territoriale¹.

Parlando di pianificazione urbana e territoriale, la resilienza deve essere incrementata andando ad aumentare l'adattabilità di tutti i sistemi che hanno influenza in un determinato contesto, generando un approccio di scala vasta che considera in maniera integrata gli insediamenti urbani, il sistema ecologico in cui sono inseriti, le caratteristiche territoriali e il sistema socio-economico. In quest'ottica, tali sistemi si possono definire resilienti se sono stati pensati in modo tale da poter assorbire shock esterni di diversa natura (cambio climatico, disastri naturali, cambi del sistema socio-economico) e rispondere a queste destabilizzazioni rinnovandosi e adattandosi al cambiamento prodotto.

L'interesse verso città sempre più resilienti sta subendo una forte crescita, non solo a livello europeo, ma mondiale. Ad oggi è difficile parlare però di città resilienti, intese nella loro totalità, dal momento che il tema è relativamente recente tanto da non riuscire a coinvolgere tutti i livelli di pianificazione, mentre è possibile trovare percorsi di riqualificazione e progettazione a scala di quartiere (Vauban a Friburgo, Hammarby a Stoccolma e Bedzed a Londra sono degli esempi più noti) oppure di iniziative settoriali (legate soprattutto alle infrastrutture di produzione energetica).

Considerato l'incremento d'importanza che la variabile climatica sta acquistando nell'attuale scenario di cambiamento, le città, in quanto sedi del 50% della popolazione mondiale e conseguentemente dell'80% dei consumi energetici, sono e saranno ambienti strategici che metteranno alla prova le capacità di adattamento dell'uomo di fronte alle conseguenze provocate dai cambiamenti climatici. Le città infatti, poste in relazione con tali cambiamenti, svolgono evidentemente un ruolo di produzione di esternalità negative clima alteranti (ruolo attivo negativo)², ma al contempo sono il palcoscenico privilegiato di sperimentazione e di innovazione di nuove pratiche di mitigazione e adattamento agli impatti che esse generano (ruolo attivo positivo)³ (Musco, 2008).

L'innalzamento del livello dei mari, con diretta influenza sui sistemi di pianificazione delle città portuali e costiere, l'intensificazione dei fenomeni atmosferici in brevi periodi dell'anno (piogge,

¹ Musco. F (con Ferro. D, Fregolent. L., Maragno D., Magni F.), "Cambio climatico e resilienza urbana: strumenti e politiche di adattamento per l'UHI nell'area centrale veneta", in Musco F., Zanchini E. (2014), *Il clima cambia le città. Strategie di adattamento e mitigazione nella pianificazione urbanistica*, Franco Angeli, Milano

² Definito ufficialmente dal 5° rapporto dell'IPCC (2013).

³ Alla conferenza mondiale sul clima organizzata dalle Nazioni Unite a Durban nel dicembre 2011 è stato presentato dai rappresentanti dei governi locali un documento sottoscritto da oltre 500 città di tutto il mondo in cui si riconosce "che le città sono i centri dell'innovazione economica, politica e culturale, motori delle economie nazionali e gestiscono importanti risorse, investimenti ed infrastrutture pubbliche" e che "i governi locali rivestono un ruolo strategico nell'affrontare i cambiamenti climatici per la loro responsabilità in piani e regolamenti che possono influenzare adattamento e mitigazione e la loro capacità di dimostrare leadership e adottare soluzioni innovative su questi temi" sottolineando "il valore degli sforzi costruiti a partire dall'Earth Summit, con la Climate Roadmap del 2007, e gli impegni più recenti assunti dai governi locali incluso il "Global Cities Covenant on Climate – the Mexico City Pact 2011" e la "Bonn Declaration of Mayors" sempre del 2011".

fenomeni temporaleschi) piuttosto che la loro distribuzione in periodi più lunghi, con una necessità di adattamento dei sottoservizi delle aree urbane (impianti di smaltimento acque piovane) e il progressivo aumento delle temperature, con una necessità a livello urbano di revisione di tutto il sistema del costruito, sono alcune delle conseguenze che le città e i governi locali, indirizzati in un'ottica resiliente, si troveranno a dover affrontare in maniera sempre più strutturata attraverso azioni di *mitigation procedures* da un lato e di *adaptive capacity* dall'altro.

Le città, a seguito di quei processi di espansione e densificazione che hanno portato ad un aumento graduale della quantità di infrastrutture, edifici, industrie, e conseguentemente di popolazione, si trovano oggi a dover affrontare un aumento delle temperature, registrato e confrontato rispetto alle aree rurali a loro contigue, un'isola di calore urbana. In questo fenomeno, la temperatura misurata all'interno delle isole di calore urbane può essere fino a 10-15 ° C più elevata rispetto alle aree esterne alla città. Con l'aumentare dello sviluppo urbano, le isole di calore possono aumentare in termini di frequenza, ampiezza e magnitudo. Los Angeles, per esempio, è diventata più calda di 1 ° F per decennio negli ultimi 60 anni. Queste isole di calore hanno un impatto che si estende da quello locale (che è quello più rilevante) a quello di scala globale (di minore rilevanza), ma soprattutto sottolineano in maniera inequivocabile la relazione che intercorre tra urbanizzazione e cambiamenti ambientali. Per poter comprendere a pieno il fenomeno e soprattutto per poterlo relazionare con le trasformazioni urbane dettate dalla necessità di pianificare una città resiliente, pare necessario soffermarsi su quali siano le cause e le conseguenze di tale fenomeno.

Il fenomeno UHI provoca nelle città una peggior vivibilità, riduce la dispersione dell'inquinamento atmosferico e idrico, aumenta i costi energetici per il raffrescamento degli edifici⁴, riduce la biodiversità urbana⁵ e funge da fattore di amplificazione alle ondate di calore generate dal Global Warming⁶, aumentando i rischi di salute per le fasce di popolazioni a rischio⁷. Le cause dell'UHI sono intrinseche al funzionamento delle città, al modo in cui esse sono state costruite ed al rapporto tra superficie impermeabile e permeabile⁸.

2. Tecnica urbanistica per la prevenzione del surriscaldamento estivo (UHI)

Il progetto UHI è finanziato nell'ambito del Programma di Cooperazione Territoriale Central Europe 2007/2013 e ha come obiettivo generale lo studio del fenomeno delle "Isole urbane di calore", si propone di analizzare tale fenomeno e trovare le misure volte alla sua mitigazione attraverso una più efficace gestione del rischio per la salute umana, l'inserimento di misure preventive di allerta nei sistemi di protezione civile vigenti e di riduzione e contenimento del fenomeno. La fase progettuale ha avuto inizio nel maggio 2011 ed ha una durata prevista di tre anni. Le città partner partecipanti al progetto rappresentano otto tra le maggiori aree metropolitane della regione centrale europea. Si rimanda al sito del progetto per maggiori ragguagli. (<http://uhi.met.hu/>)

Il lavoro parte da alcuni presupposti legati alle specificità territoriali della pianura veneta, per lo più caratterizzata da pochi centri storici di piccole dimensioni e da un sistema insediativo diffuso, sviluppatosi fortemente in anni recenti. Si tratta quindi di un territorio già intensamente antropizzato, contraddistinto da poche tipologie insediative caratterizzanti e per il quale nel prossimo futuro sono prevedibili sviluppi prevalentemente legati alla trasformazione dei tessuti esistenti.

⁴ Papadopoulos A., (2001), The influence of street canyons on the cooling loads of buildings and the performance of air conditioning systems, *Energy and Buildings*, vol 33

⁵ Oke T. R., (2006), Initial Guidance to obtain Representative meteorological observations at urban sites, World Meteorological Organization, Ginevra

⁶ Intergovernmental Panel on Climate Change. Nel 1990 pubblicò il suo primo rapporto sui cambiamenti climatici, dal quale è entrato nel linguaggio comune il termine "global warming".

⁷ *Stern Review on the Economics of Climate Change*. Si tratta di una dettagliata analisi dei cambiamenti climatici in corso, dei loro impatti e delle misure economiche e politiche che devono essere adottate per mitigare le cause di tali cambiamenti e facilitare l'adattamento dei nostri sistemi economici e sociali. Lo studio richiese due anni di lavoro e fu redatto da Nicholas Stern e da un gruppo di ricercatori inglese nel 2005-06.

⁸ Oke, 1981 - Oke, T.R., *Urban Climates and Global Environmental Change*, 1997 - Berdahl P. and S. Bretz., 1997 - Oke, 2003.

La prima fase di approfondimento è avvenuta scegliendo cinque aree pilota all'interno della città di Padova, aree sulle quali compiere le analisi urbanistiche e le rilevazioni sulla presenza dell'effetto isola di calore urbano; tali aree sono state selezionate sulla base della loro collocazione rispetto ad un transetto di rilevazione che attraversa la città di Padova lungo gli assi nord-ovest e sud-est e rispetto a caratteristiche intrinseche legate alla loro struttura insediativa.

Ambito 1 - Un'area urbana densa posta all'interno del centro storico di origine medievale;

Ambito 2 - Un'area d'uso misto, situata a ridosso del principale corso d'acqua cittadino e un grande parcheggio (ex stazione autobus);

Ambito 3 - Un'area residenziale, definita ad "*alta densità*", realizzata negli anni 60/70;

Ambito 4 - Un'area residenziale, definita a "*bassa densità*", realizzata anch'essa negli anni 60/70, posta nel primo anello esterno alla città e composta da edifici isolati di 1/2 piani;

Ambito 5 - Un'area produttiva, localizzata all'esterno del comune di Padova.

Le analisi sono state poi condotte sulla base di sopralluoghi, misurazioni e uso di dati Lidar.

Il lavoro di analisi sugli aspetti morfologici del tessuto urbano ha condotto alla costruzione di quattro differenti scenari progettuali di trasformazione dell'area ai fini della mitigazione dell'effetto isola di calore:

a) "*green ground*": scenario in cui si ipotizza di aumentare la superficie permeabile dell'area (dal 18% al 23%) mediante conversione di un parcheggio asfaltato in superficie erbosa e piantumazione di alberi alti 10 m lungo le principali strade della zona;

b) "*cool pavements*": sostituzione del tradizionale asfalto (albedo 0,2) e cemento (albedo 0,4) utilizzato su strade e marciapiedi con materiali "freddi", cioè con elevato albedo (0,5);

c) "*cool roofs*": sostituzione dei tradizionali tetti a tegola o piani rivestiti con materiali "freddi" (albedo da 0,3 a 0,6);

d) "*green ground + cool pavements*": scenario dato dalla contemporanea adozione delle due azioni di mitigazione descritte.

I primi risultati della sperimentazione in atto evidenziano come, per le porzioni di città ricadenti all'interno della proprietà pubblica, gli interventi con più alto grado di efficacia ricadono sotto le competenze del settore della manutenzione pubblica, il quale detiene la responsabilità sulle trasformazioni, di tutte le superfici esistenti, con la possibilità di modificarne l'albedo e quindi l'assorbimento di calore su grande scala. Per le proprietà private già costruite, gli ambiti d'azione normativa si riducono invece alla regolamentazione attraverso lo strumento del regolamento edilizio.

Marina Dragotto
Coordinatrice AUDIS

Il tema della rigenerazione urbana ha fatto molti passi avanti nel dibattito, e in molti casi nella progettazione urbanistica, degli ultimi anni.

Dal concetto di “recupero” (ereditato dai piani per i centri storici) e di valorizzazione (nato con i primi interventi sulle aree dismesse) si è gradatamente approdati a un’idea olistica del contesto e degli obiettivi che un intervento di scala urbana deve garantire. Oggi, quando si parla di “rigenerazione urbana”, si fa riferimento a un progetto (o una serie di progetti) che mira ad agire, contemporaneamente, sul piano urbanistico, architettonico, economico, sociale, ambientale e culturale.

In questo quadro in continua evoluzione mi sembra interessante porre oggi due questioni che cercherò poi di legare ai casi studio presentati.

La prima attiene al ruolo e al senso generale della Rigenerazione urbana che, nel nostro Paese, non mi sembra ancora ben chiarito. Perché è giusto e doveroso attuare politiche e azioni di rigenerazione urbana? Qual è l’obiettivo finale?

Le risposte a questa domanda sono spesso legate alla tutela del patrimonio esistente e alla lotta al consumo di suolo. Più difficile, invece, è che la risposta faccia riferimento a una precisa idea del ruolo sociale, economico e culturale delle città nello sviluppo del Paese in generale e di ciascun territorio in particolare.

Senza chiarezza su questo punto è molto difficile definire un programma di rigenerazione urbana che vada oltre i singoli episodi e sia capace di dare risposte complessive ai problemi del territorio e delle persone che lo abitano.

La seconda attiene agli strumenti di progettazione e monitoraggio della rigenerazione urbana.

L’importante affermazione degli strumenti di certificazione, unita alle crescenti incertezze della disciplina urbanistica e della politica, ci ha portati a pensare di dover misurare attraverso indicatori matematici l’efficacia e la sostenibilità degli interventi.

Pur concordando sull’utilità di un approccio “scientifico” che aiuti a mettere a fuoco alcuni parametri di qualità tecnica, va considerato che le città e la vita che in esse deve svilupparsi, non sono riducibili ai soli elementi oggettivamente misurabili.

Banalmente, i metri quadri di verde, di per sé, non definiscono la qualità ambientale di un quartiere né si esprimono sugli usi da parte degli abitanti, così come la vivibilità dello spazio pubblico non è definita dalla dimensione delle piazze o dal numero di esercizi commerciali che su essa si affacciano. Tutti elementi indicativi ma insufficienti a definire la qualità dei progetti e degli spazi.

Per parlare di qualità urbana è necessario accettare la sfida di mettere (rimettere) a fuoco il ruolo della città e definire gli obiettivi (culturali e sociali) rispetto ai quali indirizzare i progetti di rigenerazione e misurare le prestazioni delle realizzazioni. Servono strumenti adeguati, capaci di accompagnare processi necessariamente complessi e di dare maggiori certezze agli enti pubblici, agli investitori e ai cittadini.

In questa direzione AUDIS ha redatto la Carta della Rigenerazione Urbana, poi sviluppata nella Matrice della Rigenerazione Urbana. Si tratta di uno strumento in continua evoluzione che mira a definire un terreno di confronto trasparente e organizzato nella trattativa tra pubblico e privato per la costruzione di un progetto di trasformazione urbana (obiettivi, soluzioni, monitoraggio) utilizzando un mix di criteri qualitativi e quantitativi. Una checklist di criteri e parametri che impegnano l’Amministrazione Pubblica a dichiarare con precisione gli obiettivi di interesse collettivo riguardanti l’area in oggetto e gli sviluppatori a fornire una descrizione esaustiva e trasparente dei contenuti urbanistici, architettonici, sociali, economici, ambientali e culturali del progetto.

La Matrice contiene anche una proposta di ristrutturazione delle procedure amministrative (da specificare secondo le impostazioni di ogni ente locale) che, a normativa invariata, consente di

accelerare i tempi di approvazione e attuazione dei progetti per coloro che accettano di sviluppare il loro progetto seguendo il metodo proposto.

La Matrice della Qualità Urbana è dunque uno **strumento di lavoro** per:

promuovere un **cambiamento culturale** nella costruzione dei progetti di trasformazione urbana,
creare un **linguaggio comune tra Enti Pubblici, Imprenditori e Cittadini** per capire e
condividere gli obiettivi dei progetti;

affrontare la **complessità come un tratto positivo** che caratterizza la città;

rendere trasparenti le scelte per dare loro una solida legittimazione;

ottimizzare l'**uso degli strumenti di certificazione** esistenti;

velocizzazione le procedure amministrative per ottimizzare il lavoro e il tempo di tutti.

Per un approfondimento del lavoro www.audis.it

Per informazioni e contatti: Marina Dragotto direzione@audis.it

Le città non sono solo i luoghi del consumo intensivo di risorse, dell'inquinamento, dell'insicurezza e del disagio, ma sono il modo che la storia ci ha dimostrato come il più efficace per organizzare le attività umane, promuovere l'impresa, la ricerca e il lavoro, liberare le capacità creative e rendere fertili gli scambi e le aggregazioni. Per questo è **dalle città che parte la costruzione di una società che riesce a guardare al futuro: risanata, ecologica, reattiva.**

Il XXVIII Congresso INU⁹ (Salerno 24-26 ottobre 2013), ha dedicato i propri lavori alle città, pensandole come motori di sviluppo del Paese, assumendone le potenzialità, promuovendo “un cambiamento radicale del modo di considerare le città e dei conseguenti strumenti d'intervento, mettendo in discussione gran parte delle certezze e dei paradigmi che abbiamo costruito nel passato, anche in quello più recente, sia analitici che progettuali”.¹⁰ Nel mutamento dei termini, dopo la lunga stagione, iniziata con il riuso edilizio alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, passata attraverso la riqualificazione urbana e variamente declinata con i diversi programmi complessi, siamo giunti alla prospettiva della rigenerazione urbana. Si fa riferimento, in essa, alle risorse da liberare per **generare una nuova economia urbana**, capace di rispondere “alle domande di miglioramento della condizione abitativa e dei servizi relativi, di dotazione di spazio pubblico per le parti che ne sono prive e qualificazione e fruizione per quello esistente, di sviluppo dell'economia e dell'occupazione per le popolazioni urbane in crescita”.¹¹

Al Congresso si è lavorato intorno a tre temi: **la resilienza, gli strumenti, le risorse.**

L'obiettivo della riconversione ecologica delle città si affida alle strategie di adattamento,¹² che, a partire dalle condizioni date, permettano di raggiungere l'equilibrio tra la disponibilità di stato e riproduzione delle risorse e l'esigenza del loro sfruttamento. Si uniscono, così, politiche urbanistiche e politiche ambientali, accettando di governare la trasformazione in scenari caratterizzati da incertezza, frammentazione, scarsità. Quanto agli strumenti, che vi sia bisogno di pianificazione e di urbanistica non vi è dubbio, anche per **fornire ai necessari investimenti sulle città “uno scenario stabile** in termini normativi, di valori, di limiti e vincoli, di previsioni di trasformazione e riqualificazione, nonché di affidabilità nelle procedure e nei tempi di decisione.”¹³ Per quanto attiene alle risorse, a fronte di una disamina dei vari metodi, si è concluso che “nella situazione attuale gli strumenti di finanziamento della città pubblica legati alla creazione della rendita urbana non sono più decisivi. Continueranno a recare un importante contributo, ma da soli non saranno sufficienti. Occorre quindi **utilizzare gli apporti producibili da più strumenti – di matrice tecnologica, urbanistica, tributaria, finanziaria,** ecc. – e combinarli fra loro, in modo che dal loro impiego congiunto scaturiscano risorse sufficienti per rigenerare le nostre città e migliorare le prestazioni erogate dalla città pubblica.”¹⁴

⁹ <http://www.inusalerno2013.it/inu/index.php>

¹⁰ INU XXVIII CONGRESSO, *Le città come motore dello sviluppo del Paese*, Position paper : 3 Temi per il Congresso

¹¹ ibidem

¹² “Il futuro delle città dipende dalla nostra capacità di favorirne l'adattamento ai grandi cambiamenti in atto, ormai profondamente intrecciati: crisi ambientale non solo per la riduzione delle risorse, ma anche per il cambiamento climatico; crisi economica e sociale nei paesi di più antica industrializzazione e cresciuti sul welfare; crisi dello spazio urbano che le manifesta e le alimenta.” P. Gabellini, *La rigenerazione urbana come resilienza*, I Sessione del XXVIII Congresso I.N.U.

¹³ C. A. Barbieri, *Quale forma di piano e i nuovi compiti della pianificazione*, II Sessione del XXVIII Congresso I.N.U.

¹⁴ S. Stanghellini, *Le risorse per il governo del territorio, la città pubblica e il welfare urbano*, III Sessione del XXVIII Congresso I.N.U.

***La rigenerazione urbana sostenibile:
azioni per un approccio multidisciplinare e partecipato***

Anna Allesina

Presidente Ordine Architetti della Provincia di Modena
e rappresentanza CUP Modena

Dalle azioni locali a quelle nazionali

Nel sottolineare come il tema della rigenerazione urbana sia di indiscutibile natura multidisciplinare con un obiettivo comune mirato alla riqualificazione edilizia e urbanistica in qualità, da affrontare in sinergia con istituzioni, tecnici, associazioni ambientaliste, costruttori oltre che con gruppi sociali portatori di interessi, sistemi bancari, sindacati e forze;

in qualità di Rappresentante del Comitato Unitario dei Professionisti (CUP) di area tecnica degli ordini e collegi modenesi, voglio anzitutto ricordare l'esperienza del **workshop di progettazione per la riqualificazione della zona di Modena** ovest, risalente al novembre del 2010.

In quell'occasione l'Amministrazione modenese coinvolse, per la prima volta, i progettisti rappresentanti dei singoli ordini e collegi professionali, oltre ad avvocati, non solo in una sorta di "riprogettazione" di alcuni edifici e/o luoghi del 'Villaggio artigiano' di Modena, area di quasi 40 ettari che ospitava circa 165 attività imprenditoriali, ma anche nella fase di definizione e verifica delle regole edilizie e urbanistiche.

Nel contempo, quale Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC di Modena, vorrei accennare a quanto la nostra categoria sta promuovendo in ambito nazionale sul tema in oggetto.

La **Rigenerazione Urbana Sostenibile** rappresenta per il **Consiglio Nazionale degli Architetti** (Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori -CNAPPC) il tema principale attorno al quale sviluppare l'azione professionale e politica.

Gli obiettivi posti alla base delle azioni avviate dal 2012 con il coinvolgimento delle forze più consapevoli e mature del corpo sociale, professionale ed economico del paese, sono finalizzati alla realizzazione di un grande programma di rinnovo del patrimonio edilizio e delle intere città da attuare nel prossimo ventennio.

Il processo che coinvolge i principali attori del contesto edilizio e ambientale si fonda sulle pessime condizioni di conservazione in cui versa il patrimonio edilizio italiano, pubblico e privato, sugli allarmanti dati riferiti alla salute ed alla sicurezza dei cittadini rispetto ai fenomeni sismici e idrogeologici, sulle rilevazioni dell'inquinamento urbano, sugli elevatissimi consumi energetici e del suolo, sullo stato e sulla qualità di spazi pubblici e mobilità.

Risulta quindi di assoluta urgenza aggregare e mettere a sistema gli sforzi del mondo del progetto, della costruzione, dell'industria, dell'ambientalismo, della finanza e della ricerca, per focalizzare su un obiettivo condiviso e realizzabile le azioni necessarie per rendere le nostre città adeguatamente abitabili, competitive e socialmente inclusive.

Con la consapevolezza che per dare concretezza ai progetti occorre produrre analisi e costruire alleanze che sappiano mobilitare le risorse intellettuali e pratiche necessarie a fare partire il processo, il CNAPPC ha avviato una **importante sinergia con l'Associazione dei costruttori** (Ance) e **Legambiente**, dando vita a **RI.U.SO.** (acronimo di Rigenerazione Urbana Sostenibile), che ha visto il battesimo pubblico con due iniziative di importante spessore effettuate a Roma e a Milano nell'aprile del 2012.

Le azioni fino ad ora compiute vanno dalla promozione di bandi per la selezione di progetti e realizzazioni per la rigenerazione urbana sostenibile, alla redazione di documento recente presentato al vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti; che oltre a ribadire la promozione del Riuso del Patrimonio esistente, propone di annullare o ridurre *sostanzialmente* gli oneri sulle attività di riuso degli edifici non vincolati che vengano completamente recuperati o sostituiti e ancora altro.

Un ulteriore impegno del sistema ordinistico e del CNAPPC sarà quello di garantire una adeguata formazione professionale sul tema di RI.U.SO, come peraltro richiede specificamente l'Europa. Si deve quindi affermare una sostanziale novità nell'ambito della professione di architetto, laddove le nuove normative ai fini di RI.U.SO, potranno incidere fortemente in materia di formazione universitaria, post universitaria, di deontologia e di etica.

COORDINAMENTO PROGETTUALE

Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana
Progetto “*Città sostenibili*” - Assessorato alla Cultura
Settore Pianificazione Territoriale e Edilizia Privata
Assessorato Programmazione e Gestione del territorio

Per informazioni

Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia urbana
Assessorato alla Cultura, via Galaverna n.8
tel. 059-2033876-5
alessandro.ghinoi@comune.modena.it
catia.mazzeri@comune.modena.it
www.cittasostenibile.it

In collaborazione con

